

Convegno.

Arte e dignità umana, il ruolo educativo dei musei

ANDREA FAGIOLI

FIRENZE

Irettori delle principali gallerie del mondo (dal Louvre all'Hermitage e agli Uffizi) per due giorni a Firenze a discutere sul ruolo dei musei nell'odierna cultura globale, domandandosi se educino ancora al senso della dignità del persona. Con loro, il 28 e 29 settembre, arrivano nel capoluogo toscano, su invito dell'Opera di [Santa Maria del Fiore](#), anche accademici specializzati e architetti attivi nel campo museale per confrontarsi sul compito di queste istituzioni di trasmettere i valori universali sottratti dai capolavori esposti.

Nel corso della due giorni, tra l'Auditorium della Fondazione Cassa

di risparmio di Firenze e il Centro arte e cultura di Piazza San Giovanni, i partecipanti dovranno stabilire se il modo in cui espongono e spiegano le opere colma la distanza tra passato e presente, se offre alternative a una contemporaneità senza radici e cosa dice ai giovani, ai portatori di handicap, agli immigranti desiderosi d'integrarsi nelle nostre società.

L'incontro ("Museology and values: arte e dignità umana nel XXI secolo"), che coinvolge nove Paesi tra cui gli Stati Uniti e il Qatar, è il primo del genere e nasce dal recente rinnovamento del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore con un progetto focalizzato sul senso cristiano delle sculture realizzate per il Battistero, il Duomo e il Campanile di Firenze. Un rial-

lestimento che sorge sulla stessa

piazza del complesso monumentale permettendo ai visitatori di vedere i reperti esposti (statue, dipinti, oreficerie) e di collegarli agli edifici sacri favorendo una lettura globale.

«L'adesione di tanti professionisti, oltre a costituire un riconoscimento del nuovo Museo dell'Opera – spiega il direttore monsignor Timothy Verdon – è un tributo a Firenze, che tra il '400 e '500, insieme alla Roma papale, diede vita alla museologia moderna: all'arte cioè di esporre l'arte prima nelle chiese, poi nei palazzi privati, e infine nella galleria del principe come già nei palazzi pontifici».

I musei rappresentati (tra cui, oltre i rammentati, quelli vaticani, la National Gallery britannica, il Kun-

sthalle-Mannheim, il Museo Egizio torinese e il nuovo Museum of the Bible statunitense) «hanno in comune – spiega ancora Verdon – il problema di rendere intelligibile all'odierno pubblico globalizzato opere concepite in altri tempi a illustrazione di credenze e idee oggi dimenticate o semplicemente ignorate. Questi musei condividono inoltre la sfida comunicativa del nostro tempo, proponendo i loro reperti non solo a visitatori "preparati", come in passato, ma a categorie del tutto inedite: dai ragazzi ai turisti mordi e fuggi. Per questi nuovi fruitori non funziona l'elitario estetismo di un tempo: occorre un modo di esporre opere d'ingegno umano che riesca a toccare l'umanità di chi guarda». «Ad esempio, realizzando il nostro

nuovo museo – conclude Verdon – ci siamo trovati a parlare di percezioni di bontà e saggezza umana radicate nella storia di molti po-

poli, che attraverso millenni hanno plasmato atteggiamenti, comportamenti, aspettative. Abbiamo compreso che nel modo in cui esponiamo le opere avremmo spiegato il passato, interpretato il presente, anticipato il futuro, anche per chi vorrà acquisire informazioni sulla cultura in cui è venuto a trovarsi. I grandi valori del passato europeo offriranno chiavi per capire chi noi siamo oggi e come gli altri potranno vivere, lavorare, sognare con noi. I musei sono, e sempre più saranno, strumenti di inclusione, luoghi di cittadinanza».



FIRENZE. Museo Opera del Duomo

I responsabili delle più importanti gallerie del mondo a confronto a Firenze. La sfida comunicativa di parlare ai giovani del nostro tempo. L'esempio del Museo dell'Opera del Duomo.
Verdon: «Riuscire a toccare l'umanità di chi guarda»